



Il Cavaliere smentisce di aver presentato un esposto contro il Capo della Procura, ma parla di «clima pesante ed eversivo»

## «Banditismo giudiziario a Palermo» Berlusconi attacca Caselli e querela Rapisarda

ROMA. «Il Foglio» ieri parlava di una denuncia di Silvio Berlusconi presentata a Caltanissetta contro il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli. Il leader di Forza Italia si è subito sbrigato a smentire la circostanza, o per meglio dire, la formale esattezza della circostanza rivelata dal giornale di Giuliano Ferrara. Nel senso che Berlusconi oggi stesso volerà a Caltanissetta - «personalmente» - ha specificato - per depositare nella locale Procura della Repubblica una bella denuncia per calunnia indirizzata però, visto che la forma è forma, al suo grande accusatore Alberto Filippo Rapisarda e non a Giancarlo Caselli o altri magistrati della Procura palermitana.

Non che cambi molto nella sostanza. Infatti il comunicato stampa emesso nel pomeriggio di ieri dallo staff di Berlusconi, parla della denuncia «in ordine alle menzogne apparse, con grande enfasi, in questi ultimi giorni su numerosi organi di stampa», citando anche i pm di Palermo, con queste parole: «Poiché queste menzogne sono oggetto di indagini da parte dei pm palermitani e coinvolgono la loro stessa attività anche per altre circostanze a me note, anch'io, come essi stessi hanno fatto quando si sono sentiti calunniati dal Rapisarda, mi rivolgo all'autorità giudiziaria competente». Competente perché, chiaramente, lo scopo principale è quello di mettere sotto accusa non soltanto il «superpentito» (amico di vecchia data di

Marcello Dell'Utri e oggi nemico giurato) ma i magistrati che, indagando, valutano penalmente le sue dichiarazioni o collaborazioni giudiziarie. E che potrebbero proseguire nell'inchiesta.

Clima pesante. Così il capo dell'opposizione del Paese ha definito il clima giudiziario che sta appesantendo da tempo il dibattito politico. Con una variabile climatica del tutto particolare a Palermo, città insulare in cui il clima - sempre giudiziario, s'intende - sarebbe addirittura «eversivo». Sempre per colpa di quell'inchiesta che, come spesso accade in quest'ultimo periodo, rappresenta l'unico riferimento politico sullo stato di salute della democrazia visto dall'osservatorio di Berlusconi.

Sono volate parole forti, e non è la prima volta, ieri mattina in Transatlantico, parlando della denuncia contro Caselli anticipata da «Il Foglio». Intanto la smentita: «Non è una cosa che corrisponda alla realtà, fino ad ora non ho proceduto a nulla di ufficiale, nelle prossime ore farò una dichiarazione al riguardo». Un giro di parole per dire che una bella denuncia ci sarebbe anche stata bene, ma purtroppo i tempi e le logiche della politica talvolta richiedono pazienza, adeguamento nonostante l'irritazione, e altri stati d'animo che il leader di Forza Italia mal digerisce. Lo dimostrano le altre dichiarazioni infuocate seguite alla formale smentita.

«Si sentono in giro ipotesi che

configurano - ha dichiarato - fatti che sarebbero di banditismo giudiziario, di criminalità giudiziaria, di eversione per via giudiziaria a cui io non credo e non voglio credere... Però il clima è molto pesante ed è pesante perché ci sono coloro che possono essere beneficiari, complici e mandanti di certe situazioni, e c'è invece chi certe situazioni può vedersi capitate addosso. Questo non può capitare, in uno Stato di diritto, in una democrazia. Non credo che tutti gli allarmi diffusi che raccogliamo negli interventi di decine di parlamentari si basino sulla realtà. Non lo credo...».

Quali sono le ipotesi che si sentono in giro? Che l'inchiesta vada avanti e questo comporta evidenti e possibili conseguenze. Sostiene «Il Foglio» che Berlusconi sarebbe stato trattato da Caselli in modo pregiudiziale, con indagini somerse e sotterfugi procedurali per mantenere aperto il fascicolo in «attesa di conferme a verbale di pentiti e delatori». Che cosa avrebbero dovuto fare i magistrati di Palermo? Mettere direttamente sotto accusa per calunnia Rapisarda, come Giovanni Falcone fece con il pentito Pellegri quando quest'ultimo disse che Salvo Lima era mafioso... Comunque, in attesa di ulteriori novità, oggi Berlusconi, di ritorno da Caltanissetta, spiegherà meglio la sua posizione, politica e giudiziaria.

Antonio Cipriani



IN PRIMO PIANO

### «Il generale Mori indagato in Sicilia» Ma la Procura smentisce

ROMA. Il generale dei carabinieri, Mario Mori, sarebbe sotto inchiesta, sostiene il settimanale «Panorama». La Procura di Palermo avrebbe infatti affidato, il 15 luglio scorso, alla Dia una «delega di indagine» in 25 punti per una inchiesta «a tutto campo» nei confronti del generale Mario Mori comandante dei Ros dei Carabinieri. Solo che la Procura di Palermo, con una nota seccatissima del procuratore capo Giancarlo Caselli smentisce, esprimendo il «pieno apprezzamento e sincera gratitudine» nei confronti dell'Arma dei carabinieri, e questa è una «verità elementare che non può essere scalfita dal tentativo di far credere il contrario mediante la propalazione incontrollata di notizie false e infondate». «La procura di Palermo respingerà sempre tentativi del genere - prosegue la nota di Caselli - nella consapevolezza che loro irresponsabile obiettivo è quello di minare in radice l'indispensabile collaborazione fra la Procura di Palermo e l'Arma dei carabinieri». Dopo avere sottolineato che il

«pieno apprezzamento e la sincera gratitudine» viene espressa nei confronti dell'Arma «in tutte le sue articolazioni, per l'attività costantemente svolta contro la criminalità organizzata», il procuratore Caselli conclude ricordando che, in relazione all'arresto del boss Cuntreza in Spagna, «fermi restando i meriti del Ros, non si può dimenticare (se non falsando il vero) il contributo egualmente importante che proprio la Procura di Palermo vi ha dato». Di contro la direzione di «Panorama» ha confermato il rigore dell'inchiesta. Nel servizio viene riportata anche una dichiarazione del generale Domenico Pisani, ex capo di Stato Maggiore del Comando generale dei carabinieri. «Far fuori Mori - afferma Pisani secondo quanto pubblicato settimanale - vorrebbe dire decapitare definitivamente il Ros, visto che ne è il capocarrismatico. È una struttura assai efficiente, come dimostra l'ultimo arresto del boss Cuntreza in Spagna - sostiene Pisani - e questo a qualcuno dà fastidio».

Giancarlo Caselli

La replica del governo ai deputati di Ulivo e Rc

ROMA. «Quali iniziative ha assunto e intende assumere il governo italiano nei confronti delle autorità tunisine per ottenere l'estradizione del pregiudicato Bettino Craxi? L'hanno chiesto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio Diego Novelli ed altri 55 deputati dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Abbiamo fatto e continuiamo a fare il possibile - è stata in sostanza la risposta data dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri -; ma il governo di Tunisi prende tempo e accampa ogni volta pretesti diversi».

Serri è stato meticolosissimo nell'elenicare i passi e le iniziative del governo. Tre volte è stata richiesta l'estradizione sulla base di altrettanti mandati di arresto: nell'ormai lontano 4 settembre '95, poi daccapo il 26 febbraio '96, e infine il 22 gennaio di quest'anno. Le richieste sono state sempre formulate in base alla convenzione di cooperazione giudiziaria italo-tunisina in vigore dal 15 novembre '67.

Né ci si è limitati a questi atti

## «Tunisi alza un muro per proteggere Craxi»

Il sottosegretario Serri: ogni volta scuse diverse contro le nostre richieste

formali: oltre alle «sistematiche» sollecitazioni dell'ambasciata italiana, ogni volta che c'è stata e c'è l'occasione di un incontro tra autorità dei due paesi, la questione è stata riproposta dall'Italia («e in alcune occasioni proprio da me») con forza non solo ai ministri della Giustizia e degli Esteri ma anche al presidente della Repubblica tunisina. «Ma sinora senza alcun esito», ha ammesso sconsolato il sottosegretario.

Solo in un caso Tunisi ha detto sì: ad una richiesta di rogatoria avanzata dalla Commissione stragi che voleva interrogare Craxi. Ma è saltato pure quell'appuntamento: «a causa di un asserito impedimento di salute dell'on. Craxi».

Ma quali motivi sono stati addotti dagli ospiti dell'«esule» per



risponder picche alle richieste e alle continue sollecitazioni del governo italiano? Prima è stato accampato il pretesto della «complessità dei reati contestati» e addirittura della «voluminosità della documentazione» trasmessa per attivare le procedure di estradizione. Poi è stato sostenuto che alcuni reati contestati a Craxi o non sono previsti dalla legislazione penale tunisina (come la turbativa d'asta o la violazione della legge sul finanziamento dei partiti), o hanno una diversa definizione.

Quando poi delle cinque condanne già subite da Bettino Craxi, una è diventata irrevocabile (i cinque anni e mezzo di carcere per il caso Eni-Sai), il governo è tornato alla carica con più insistenza. E alla solita solfa della «incompatibilità» con la legisla-

zione tunisina del reato di finanziamento illecito, l'Italia ha replicato: guardate che la sentenza di condanna confermata dalla Cassazione parla anche di «concorso in corruzione aggravata», cioè di un reato perfettamente previsto della legislazione tunisina, il ministro della Giustizia del paese «ospitante» ha «assicurato che avrebbe studiato» la questione sotto questo preciso profilo, ed avrebbe fornito sollecitamente una risposta.

«Ma a tutt'oggi - nuova irritata constatazione del sottosegretario Serri - questa risposta non ci è pervenuta. Continueremo ad insistere».

Novelli ha ringraziato per la risposta «non burocratica», ha spiegato il perché della interpellanza («Il senatore Di Pietro due

settimane fa aveva fatto intendere che il governo non aveva fatto granché...»), poi è sbottato: «Non si può continuare a lasciare accreditare Craxi come un esiliato politico. Siamo di fronte ad un clamoroso caso di latitanza di un personaggio che si sottrae alla giustizia dopo avere intascato decine di miliardi: non si tratta di giacobinismo da strapazzo ma di difesa di certi valori».

Inoltre, «trasmissioni come l'intervista di RaiDue al latitante seminano sfiducia nell'opinione pubblica che sfocia nella disaffezione e nel qualunquismo».

Infine la riproposizione dell'idea di un'amnistia ma a ben precise condizioni tra cui, essenziali, «la restituzione del maltolto e l'interdizione dai pubblici uffici».

IL CASO

Accolto il ricorso del parlamentare forzista Frattini per le battute «rubate» in attesa di registrare un'intervista

## Privacy, Rodotà condanna «Striscia»

ROMA. Il garante della privacy, Stefano Rodotà, «condanna» Striscia la notizia per il fuorionda che ha coinvolto il parlamentare di Forza Italia Franco Frattini. Frattini aveva lamentato la messa in onda, nel corso del programma televisivo «Striscia la notizia», di brani di una sua conversazione, registrati mentre era in attesa di rilasciare un'intervista televisiva.

Una decisione, quella assunta dall'organo che tutela il diritto alla riservatezza, che sottolinea, con molti see molti ma, come si tratti di «un caso particolare». La valutazione, infatti, non vuole investire l'attività giornalistica nel suo complesso né entrare nel merito della questione se una trasmissione satirica sia da considerarsi come un mezzo di informazione. Il concetto intorno a cui ruota «la sentenza» è quello della correttezza o lealtà, area dove si interseca il diritto all'informazione con quello alla riservatezza. Secondo il ragionamento del garante: «la disciplina sulla tutela della riservatezza si applica all'attività giornalistica con alcuni adatta-

menti volti a contemperare i diritti della personalità con il diritto all'informazione. Il bilanciamento di questi diritti presuppone che il giornalista e chiunque altro operi nel mondo dell'informazione rispetti comunque il principio di correttezza nei confronti dei soggetti ai quali riferiscono le notizie raccolte. Tale principio presuppone un dovere di «lealtà» nei confronti degli interessati, ai quali deve essere reso noto lo scopo della raccolta dei dati e delle notizie, specie in preparazione di una registrazione televisiva». Nella nota dell'ufficio per la privacy si fa riferimento al codice deontologico dei giornalisti che sta per essere pubblicato dalla Gazzetta ufficiale. Infatti il codice prevede casi in cui il giornalista, per esempio quando sta conducendo un'inchiesta, possa non rive-



**Il garante**  
«Il giornalista deve rispettare il principio di correttezza nei confronti dei soggetti a cui si riferiscono le notizie»

lare il motivo per cui sta raccogliendo dati. In tutti gli altri casi, anche quando si tratti di notizie ufficiose, l'interlocutore deve essere consapevole di parlare con un giornalista e che questi potrà (e dovrà) rendere pubbliche le informazioni di cui viene in possesso. L'Autorità dà atto che «non vi è prova di una preordinazione ai danni del parlamentare, ma afferma che i responsabili della trasmissione

avrebbero dovuto tenere conto della convinzione di Franco Frattini di esprimere alcune considerazioni «in maniera confidenziale». Per questo non avrebbero dovuto diffondere la registrazione oppure avrebbero dovuto darne «tempestiva notizia all'interessato, ponendolo nella condizione di esprimere il proprio punto di vista o di opporsi alla sua messa in

onda». «Analogo correttezza - sostiene il garante - è necessaria in caso di registrazioni accidentali o di prove tecniche». L'Autorità per la privacy precisa che «la decisione non limita affatto il diritto di informare il pubblico sulle opinioni che i rappresentanti politici esprimono anche attraverso dichiarazioni non ufficiali, né la possibilità di inquadrare una trasmissione televisiva a sfondo satirico nell'ambito

delle attività giornalistiche». La nota si chiude con un richiamo a Mediaset e a Canale 5 perché impartiscano «adeguate istruzioni».

Nel novembre dello scorso anno il «fuori onda» provocò un piccolo incidente diplomatico all'interno del Polo, perché Frattini aveva definito «cialtroni» alcuni esponenti del Ccd e aveva aggiunto: «Quelli sono pronti a tradire». In seguito lo stesso Frattini scrisse a Pierferdinando Casini per spiegare l'episodio ed esprimere il proprio rammarico.

Franco Frattini si è detto soddisfatto per il monito del garante. «Non è una rinvincita personale nei confronti di Striscia la Notizia», precisa - A me interessava soltanto porre un problema di principio valido per tutta l'informazione politica. I mezzi di comunicazione hanno senz'altro il diritto di segnalare l'eventuale scarto tra le affermazioni pubbliche di un politico e i suoi comportamenti, ma non possono in alcun modo cancellare la sfera privata delle emozioni e delle considerazioni di un individuo».

**Csm, è Riccio il decimo membro laico**

ROMA. Il Parlamento in seduta comune ha eletto ieri il decimo membro «laico» del Csm: si tratta di Giuseppe Riccio, proposto dall'Udr, che ha battuto il candidato indicato dalla Lega, Giancarlo Tovaglieri. Con l'elezione di Riccio si completa la procedura per il rinnovo dell'organo di autogoverno dei giudici. A Palazzo dei Marescialli i trenta consiglieri uscenti (venti togati e dieci laici) hanno già fatto le valigie. La cerimonia di «investitura» del nuovo Consiglio avverrà oggi al Quirinale. Scalfaro riceverà, per il saluto di commiato, gli uscenti e presiederà la prima seduta plenaria dei consiglieri entranti. Seguirà, quasi certamente martedì prossimo, a Palazzo dei Marescialli, l'assemblea plenaria - anch'essa presieduta dal capo dello stato e con la partecipazione degli altri due membri di diritto (il presidente ed il Pg della Corte di Cassazione).

PRIMA DI TUTTO  
**L'ACCOGLIENZA**

Gli immigrati ed i profughi che arrivano in Italia devono essere rispettati nei loro diritti fondamentali  
No alla militarizzazione dei centri di accoglienza  
Per l'asilo umanitario ai profughi di guerra  
Per un Mediterraneo di Pace e Cooperazione  
La legge sull'immigrazione deve essere applicata promuovendo politiche di solidarietà equità integrazione e cittadinanza

ARCI